



MONDIALI DI ATLETICA



La cavalcata d'oro di Panetta

Le due facce del Mondiale

Accanto all'élite atleti digiuni di tecnica e allenamenti

I paesi emergenti

Ma i molti atleti africani vivono e studiano negli Stati Uniti

I poveri della ricca atletica

Sono stati i campionati della grande abbuffata televisiva, quelli del pubblico calcistico della curva sud, del drammatico arrivo delle marciatrici, della freccia tedesca orientale Silke Gladisch, di una squadra azzurra piena di «buchii» (le defezioni di Cova, Mei, Dorio, Sabia e Poli). E accanto alla storia i «miti» moderni: l'invasione dei marchi pubblicitari e degli sponsor.

Che i neri americani siano veloci non è una scoperta di oggi. E che l'Africa sia capace di produrre grandi campioni è ugualmente una scoperta abbastanza antica. È l'impressione di vitalità che ha stordito il mondo. Il passo ampio e leggero di Billy Konchellah e di Abdi Bile è un altro simbolo. E la tattica guerriera dei keniani sul 10mila metri. E la corsa struggente del vecchio ragazzo Greg Foster che sui 110 ostacoli è riuscito a respingere l'assalto di Jon Ridgeon, senza dubbio l'ostacolista capace di esprimere il gesto più bello. Per tornare all'Africa ci si chiede cosa accadrà quando questo giovane continente avrà a disposizione mezzi tecnici ed economici adeguati.

L'élite e la massa. In vetta al medagliere c'è la Germania democratica grazie non soltanto alle sue splendide donne ma anche a uomini intelligenti e splendidamente preparati. La Germania dell'Est ha portato a Roma una squadra esigua composta soltanto di gente capace di fare medaglie. Quel piccolo formidabile Paese ha una politica molto semplice: la massa addestrata nelle scuole e una élite rigidamente inquadrata e preparata a conquistare medaglie. Nulla è lasciato al caso, alla fortuna o all'attesa che qualche talento cresca e venga individuato.

ro che la bella ragazza era assai lontana dall'efficienza della prosigiosa reginetta nera Jackie Joyner.

Grandi in crisi. Hanno molto stupito le crisi di grandi Paesi ricchi di tradizioni. La Germania federale non ha raccolto che un argento e due bronzi, la Polonia nel medagliere non c'è nemmeno, la Finlandia ha acclamato l'oro nel javellotto con l'ultimo lancio di Seppo Rety. Paesi come la Romania e l'Ungheria quasi non si sono visti se non - è il caso della Romania - con veterane coraggiose ma logore. Nella Germania federale si contano più di 800mila affiliati alla Federazione di atletica e ciò vuol dire che dispone di un movimento vivo e ampio. Bene, si regge ancora su vecchi campioni come Harald Schmid e Beate Peters.

Professionalità e speranze. A Roma sulle piste e sulle pedane si è visto un curioso miscuglio di grande professionalità e di spirito allegro. I professionisti si sono mischiati con atleti quasi digiuni di tecnica e di allenamento. Non vuol dire proprio che la forbice tra i poveri e i ricchi si divarica sempre di più. E tuttavia vale la pena di annotare come tutti - o quasi - i campioni africani studino e vivano negli Stati Uniti o in altri paesi industrializzati. Sono in molti a preoccuparsi del professionismo e a invocare il barone Pierre de Coubertin. Costoro ignorano che l'atletica nacque come vicenda professionale e che fu proprio l'olimpismo a gettarla nella trappola dell'ipocrisia. L'atletica di oggi, assolutamente avviata verso la professionalità, non fa che saldarsi con le sue origini. Come avremmo potuto vedere e vivere Campionati così belli se non fossero stati interpretati da seri professionisti?

REMO MUBUMECI

ROMA. Campionati del mondo scanditi dai simboli, più che dalle cifre che sono comunque straordinarie se pensiamo al numero degli atleti e dei paesi presenti, al pubblico, ai record, i simboli, e cioè le immagini, sono infiniti e ognuno ne è rimasto colpito in una sua propria maniera particolare. Francesco Panetta ha anticipato il trionfo sulle sponde di una immagine-simbolo: quella della sua figura agile che resiste sul 10mila, ai cacciatori e pur intuendo che il fuggiasco keniano è imprevedibile continua a combattere la sua battaglia.

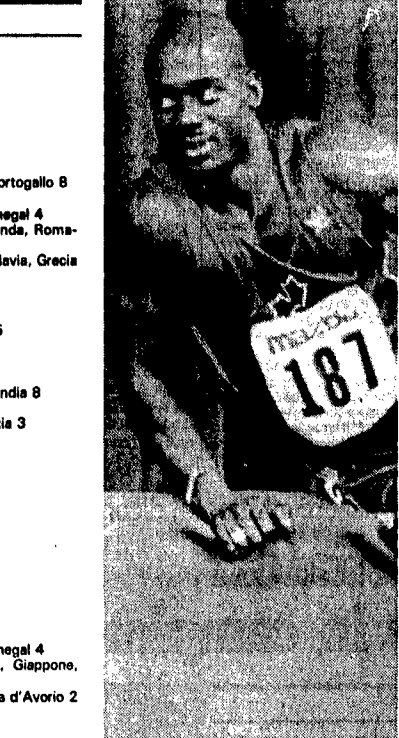
La Russia. Gli azzurri hanno raddoppiato il bottino di Helsinki (un oro, un argento e un bronzo) e nella classifica per nazioni figurano al quinto posto. E tuttavia è stravagante, per non dire crudele, che non esista una squadra femminile. Per la prima volta da quando squadre italiane frequentano manifestazioni internazionali non è stata conquistata nessuna medaglia. Zero assoluto. La Fidal gli ha perseguito una politica di élite e non ci sarebbe nulla da obiettare se non si fosse trattato di una politica miope e cioè di assoluta élite badando soltanto a Sara Simeoni e a Gabriella Dorio. E i risultati li abbiamo visti a Roma. Dove sono le eredi di Sara Simeoni? Erminio Azzaro ha curato il settore o si è preoccupato soltanto della regina?



Carl Lewis affonda nella sabbia

LE CLASSIFICHE

- 1. Urss punti 122
2. Stati Uniti 120
3. Rdt 78
4. Gran Bretagna 64
5. Italia 61
6. Rft 43
7. Kenia 42
8. Cecoslovacchia 30
9. Francia 23
10. Bulgaria 21
11. Canada 20
12. Cuba 20
13. Spagna 17
...
14. Giamaica 15
15. Svezia e Polonia 14
16. Svizzera e Nigeria 13
17. Marocco 12
20. Brasile
21. Belgio e Messico 10
23. Ungheria 9
24. Finlandia, Somalia e Portogallo 8
27. Australia e Gibuti 7
29. Sudan, Bermuda e Senegal 4
32. Giappone, Nuova Zelanda, Romania e Tanzania 3
36. Costa d'Avorio, Jugoslavia, Grecia e Austria 2
40. Cina e Colombia 1
...
11. Australia e Svizzera 15
13. Norvegia e Cuba 13
16. Cina 12
18. Portogallo 10
17. Cecoslovacchia e Finlandia 8
19. Spagna 6
20. Nigeria, Olanda e Svezia 3
23. Polonia e Jugoslavia 1
...
19. Svezia 17
20. Nigeria e Finlandia 16
22. Polonia 15
23. Cina e Norvegia 13
25. Marocco 12
26. Brasile 11
27. Belgio e Messico 10
29. Ungheria 9
30. Somalia 8
31. Gibuti 7
32. Sudan, Bermuda e Senegal 4
35. N. Zelanda, Tanzania, Giappone, Jugoslavia e Olanda 3
40. Austria, Grecia e Costa d'Avorio 2
43. Colombia 1



Ben Johnson «la pallottola»

Nebiolo illustra la strategia Iaaf e del Cio Dichiarata guerra ai campioni artificiali

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Iaaf e Cio hanno in progetto una comune strategia d'attacco alla piaga del doping. Ne ha dato notizia ieri il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, nell'incontro di commiato con la stampa a chiusura dei campionati mondiali di atletica leggera. I due organismi sportivi si coalizzano quindi in una sorta di santa alleanza per estirpare quello che può essere definito il flagello dello sport degli anni Ottanta. Ed è anche ad un tempo la conferma che sono stati superati i livelli di guardia. Troppi indizi, troppi sospetti, troppe accuse - anche se generalizzate - concorrono a disegnare la mappa di un circolo vizioso e vicioso che rischia di mettere in ginocchio lo sport. Le stesse recentissime accuse lanciate da Carl Lewis - troppe mezze figure improvvisamente salite alta ribalta - di cui vanno aggiunte quelle formulate dall'altro asso dell'atletica Usa, Edwin Moses, sono una testimonianza diretta della pericolosità del problema. I controlli, deputati ad essere lo specchio della situazione, sono invece il festival dell'incorruenza. Sei atleti - sei illustri sconosciuti - sono stati sospesi da due anni a tre mesi dalla Iaaf. Tra questi figura il velocista francese Antoine Richard allontanato per due anni dalle competizioni per uso di anabolizzanti, stessa sorte per le rumene Gabriela Mihai e Miheala Chindae, e per l'australiana Sue Howland. Il turco Temel Erbek ed il tedesco occidentale Thomas Menne sono stati sospesi (tre mesi) per uso di Efedrina. Inoltre altri tre atleti sono stati squalificati per due anni dalle rispettive federazioni. Si tratta dei francesi Demarne e De Smedt e del norvegese Nilsen. Nei campionati del mondo su 1.400 controlli effettuati dal laboratorio di medicina sportiva di Roma (uno dei migliori attrezzati centri antidoping) non c'è ombra di sostanze messe al bando. Tutti puliti? Tutti al di sopra di ogni sospetto? Nebiolo - reitente, ma col piglio dell'inquisitore a caccia di streghe - ha stigmatizzato i dubbi avanzati con

una acida frase: «Se volete a tutti i costi risultati positivi - ha detto rivolgendosi alla platea - vedremo di organizzarveli». Non ha però voluto spiegare come mai la Iaaf sembra in preda ad uno spirito di cocciaticità improvviso - almeno negli intenti - da avvalorare invece l'ipotesi contraria. Cosa c'è dietro l'ostentazione di sicurezza? Come mai la Iaaf ha inserito tra le sostanze fuorilegge anche il probenecide, un farmaco considerato il «killer» degli esami antidoping? Né ha convinto l'indifferenza con la quale Nebiolo ha «oscurato» le perplessità di Lewis. «Le responsabilità sono unicamente dell'atleta», ha argomentato il presidente della Iaaf, come se il velocista nero possa essere «punito» dai lampi di chi non ha giusta divina. Sollecitato, infine, a chiarire la questione, Nebiolo ha eluso parzialmente la discussione, scaricando il tutto sulle spalle della federazione statunitense alla quale verrebbe - usiamo il condizionale perché Nebiolo non l'ha dato per sicuro - chiesta una relazione sulla concretezza dello sfogo.

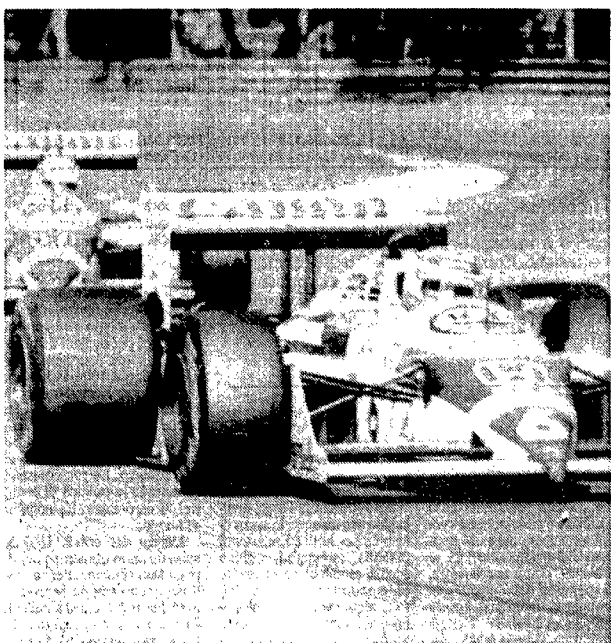
Doping italiano Dopo le accuse Donati se ne va?

ROMA. Alessandro Donati starebbe per dimettersi. Questa voce si è diffusa ieri mattina in quello che rimane il quartier generale dell'organizzazione dei mondiali. Ai di là della veridicità della notizia, che non trova riscontro nell'ambiente della Fidal, s'impone all'interno dei vertici della federazione un chiarimento sulla delicata vicenda. Come si ricorderà il tecnico - responsabile del settore della velocità maschile ed allenatore di Pavoni, giunto in finale nel 100 e 200 metri - ad una settimana dall'inizio dei mondiali di atletica leggera fece «brillare» la bomba del doping. Si trattò di un ventaglio di accuse - poi in parte ridimensionato - gettato su alcuni settori azzurri, in particolare quello del lancio. Un'accusa che accese una violenta polemica tra Donati ed il primatista mondiale del getto del peso, il fiorentino Alessandro Andrei. Al tecnico, soprattutto, non venne perdonata più che la qualità delle accuse, l'impertinente del gesto. L'inchiesta sul doping promossa dal settimanale L'Espresso ha avuto un'altra puntata, ancor più inquietante della precedente. Nel successivo articolo, infatti, il settimanale ha sostenuto che lo staff medico della Fidal - in particolare il medico ed ex atleta Daniele Faragiana - avrebbe «programmato» più di un atleta nella assunzione di anabolizzanti ed altre sostanze messe all'indice dai regolamenti internazionali. Mf.R.

I rivali possono solo sperare in un miracolo Piquet, per il tris mondiale gli bastano due secondi posti

Dopo la vittoria di Monza Nelson Piquet può dormire sugli allori. A meno di sempre possibili sconquassi il brasiliano, a cinque gare dal termine, si è messo praticamente in tasca il suo terzo titolo mondiale. Per centrare l'obiettivo gli basta arrivare due volte secondo. I suoi rivali, Mansell e Senna, per poter capovolgere la situazione dovrebbero vincere tre gare e salire sul podio nelle altre due.

manque al podio nelle altre due: impresa difficilissima per il britannico che domenica è stato umiliato sul piano agonistico, ma soprattutto su quello psicologico da Piquet che coraggiosamente ha corso il rischio delle sospensioni elettroniche sulle quali invece Mansell s'era mostrato dubbioso. Visti i risultati adesso Mansell chiede disperatamente alla sua scuderia di poter montare il nuovo dispositivo.



La Williams del quasi campione del mondo Nelson Piquet

DEL NOSTRO INVIATO WALTER GUARNELLI

MONZA. Domenica pomeriggio, dopo l'arrivo, Nelson Piquet ha dato fondo a tutte le sue doti di personaggio burlesco prendendosi gioco di tutto e di tutti in un eccesso di simpatia goliardica. Ne aveva motivo. Col successo nel 58° Gran premio d'Italia il pilota brasiliano infatti s'è messo in tasca, al 90%, il titolo di campione del mondo. Solo eventi particolarmente fortunati potrebbero, infatti, rimettere in gioco i suoi due rivali Senna e Mansell. Con 14 punti di vantaggio sul connazionale e 20 sul compagno di scuderia, pur tenendo conto del gioco dei 5 scarti previsto nella classifica conclusiva, il brasiliano può programmare con estrema tranquillità il finale del campionato. Due secondi posti nelle restanti 5 gare dovrebbero essergli sufficienti ad agguantare il terzo titolo iridato. Per superarlo Mansell dovrebbe infatti vincere tre gare e arrivare co-

Appena un poco meglio sta Senna. Il pilota «paulista» autore domenica di una prestazione eccezionale, macchiata solo dall'errore alla parabola che gli è però costato la vittoria, dovrebbe lui pure vincere tre delle ultime 5 corse e arrivare comunque secondo o terzo in un'altra occasione. Insomma i due rivali di Piquet si verranno a trovare nella poco piacevole condizione di «scannarsi» a vicenda per cercare di raggiungere il capoclassifica. È vero che la Lotus è in gran spolvero e che le sospensioni attive coraggiosamente sperimentate dal tecnico Ducarouge fin dall'inizio del mondiale iniziano a «governare» molto bene la vettura, ma ormai sembra davvero tardi per poter superare la «lepre» Piquet.

Due parole sulla Ferrari. Inutile nascondersi, a Monza le «rosse» ancora una volta hanno complessivamente deluso le aspettative. I test di Imola e in parte anche le prove del sabato sembravano lasciar intendere che le vetture di Maranello fossero in fase di netto recupero e praticamente a ridosso delle Williams. La realtà della gara è stata ben diversa. La catena, nerissima, dei 5 doppi ritiri consecutivi è stata spezzata ma la strada della completa affidabilità sembra ancora lontana.

La F.1 emigra a Misano? Balestre: «Niente Gran premio nell'88 se Monza non cambia»

MONZA. I responsabili dell'autodromo Santamonica di Misano, presenti domenica a Monza, hanno avuto tutta una serie di contatti coi vertici della Fisa (la Federazione internazionale sport automobilistici) e della Foca (l'associazione dei costruttori). Tema degli incontri la possibilità di portare una gara di Formula 1 in riva all'Adriatico, magari fin dalla prossima stagione. Questa ipotesi si va facendo sempre più concreta, tant'è vero che Bernie Ecclestone, presidente della Foca e vero padre-padrone del «grande circo», a fine settembre si recerà a Misano per effettuare un sopralluogo sull'autodromo. Confermato il coinvolgimento nell'operazione Formula 1 di Raul Gardini da un lato e di Silvio Berlusconi dall'altro, i dirigenti di Automotosport puntano ora a coinvolgere sempre di più gli enti locali della riviera romagnola.

Intanto per quel che riguarda Monza continuano polemiche e incertezze. Verdi ed ecologisti, che mesi fa presentarono denunce alla magistratura e al ministero dell'Ambiente per «incompatibilità fra il parco e l'autodromo», ieri si sono recati all'interno del parco monzese per fotografare i danni arrecati all'ambiente dalla 4 giorni automobilistica. Per quel che riguarda il discorso di ristrutturazione dell'impianto monzese per poter ospitare ancora la F1, c'è da registrare la perentoria dichiarazione del presidente della Fisa Balestre: «Se Monza entro pochissimo tempo non metterà mano ai lavori di ristrutturazione dell'impianto mettendosi al passo con gli altri circuiti non avrà il Gran premio d'Italia l'anno prossimo. È una decisione irrevocabile e non faremo la stupidaggine di accontentarci delle promesse dei politici». W.G.